

Il cuore del Carisma del Piccolo Disegno

Di suor Patrizia Graziosi

Armeno, 18 settembre 2021

Casa di spiritualità "Madre Candida" (NO)

Vorrei partire da una frase di Søren Kierkegaard che mi sembra possa esprimere il senso del nostro incontro: *"Si capisce la vita guardando indietro, ma va vissuta guardando avanti"* ossia: *"Si capisce il Piccolo Disegno guardando indietro, all'intuizione delle origini, ma va vissuto guardando avanti"* perché è una realtà dello Spirito che, per sua natura, è dinamismo, è novità, è cambiamento.

Kierkegaard ci suggerisce due movimenti, uno diretto al passato: le nostre radici, e l'altro orientato verso il futuro, l'orizzonte che dà senso al nostro presente. Per noi ciò che conta è *come* viviamo il presente. E il verbo usato è "guardare", verbo caro a Padre Médaille: è il "guardare" che va oltre ciò che appare per affacciarsi al mistero; è il "vedere" della *Lettera Eucaristica* e dell'*Esercizio in forma di preghiere*, testi in cui la "visione" riempie il cuore di un sentimento di meraviglia. Dunque, nella nostra ricerca non è coinvolta semplicemente la mente, ma anche e soprattutto il sentire profondo dove parla lo Spirito di Dio.

Il "cuore" del carisma

È significativa la scelta della parola "cuore", la quale ci invita anzitutto a cogliere il nucleo portante del carisma che poi si dispiega a illuminare le diverse sfaccettature. E lo facciamo partendo dagli scritti di Padre Médaille, passaggio obbligato perché lì egli ci rivela il disegno che il Signore gli ha ispirato. Nella Lettera egli ribadisce che il Piccolo Disegno è un "dono" di Dio (4; 7; 13); lo chiama anche *"nuovo disegno"* (11) e l'aggettivo nuovo ci rimanda al vento dello Spirito, che con i suoi colpi d'ala apre cammini non ancora esplorati. Il carisma, dunque, è di Dio.

Ma la parola "cuore" richiama anche alla mente la bellissima immagine disegnata da San Paolo: *"Voi siete una lettera di Cristo [...], scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori"* (2Corinzi 3,3). È lo stile dello Spirito Santo, il quale scrive il carisma del Piccolo Disegno non su di una superficie esterna, ma sulla carne viva del nostro cuore.

E Padre Médaille ce lo ricorda in una frase delle Costituzioni: *"Le persone chiamate a formare questo nuovo corpo, illuminate senza dubbio da Dio, intuiranno ciò che voglio dire meglio di quanto io sappia spiegarlo"* (n. 53). Nel descrivere il *fine* della nuova Congregazione, che egli chiama *Corpo*, Padre Médaille si ferma, è come "sospeso"; sente che tra lui che scrive e le persone a cui si rivolge, c'è di mezzo lo stesso Spirito. Ciò che lui, come scrittore e Fondatore, non riuscirà a spiegare in modo conveniente, è fiducioso che sarà come completato e perfezionato da Dio attraverso un processo di *"illuminazione"* interiore.

Questo passaggio delle Costituzioni Primitive è una perla. È come se ad un certo punto Padre Médaille alzasse lo sguardo dalla carta sulla quale sta scrivendo e dicesse a se stesso: “Forse non so spiegarmi a sufficienza, ma sono sicuro che loro capiranno ciò che voglio dire e soprattutto passeranno ai fatti”. Il suo scrivere è accompagnato dal pensiero che Dio stesso ispira entrambi: lui come Fondatore, noi come discepoli “*chiamati a formare questo nuovo Corpo*”. “*Chiamati*” è verbo di vocazione.

Poiché il carisma è donato a *tutte*, lo possiamo comprendere meglio insieme e insieme guardare in avanti. Ma per arrivare a questa sintonia, dobbiamo mettere tra parentesi alcune idee e certezze che ci portiamo dentro per disporci all’ascolto delle altre e per saper accogliere il “diverso” da noi.

1- *Primo movimento: Guardare indietro*

Con le espressioni: carisma di Padre Médaille, carisma del Piccolo Disegno, carisma delle Suore di San Giuseppe, vogliamo riferirci al carisma di fondazione, che include l’ispirazione originaria - come è presentata nella Lettera Eucaristica, testo carismatico – e la sua evoluzione nel tempo che vede uno sviluppo descritto in altri testi, detti normativi (le Costituzioni). Non solo, ma dal 1650 ad oggi l’albero del *Piccolo Disegno* ha visto una evoluzione e un alternarsi di stagioni: la fioritura della primavera e la stanchezza dell’autunno, il riapparire del sogno e il brusco risveglio in una realtà con il suo peso. Il trascorrere del tempo ha, quindi, influenzato il modo di interpretare e di vivere il carisma. Il risalire alla sorgente per fare memoria delle radici ci aiuta a ritrovare l’integrità dell’origine, la passione che l’ha generata, l’ardore che l’ha nutrita.

• *La comunione*

L’intuizione originaria è presente “allo stato puro” nella Lettera sul Piccolo Disegno, chiamata impropriamente Lettera Eucaristica: il soggetto della Lettera è il “disegno”, non l’Eucaristia. Padre Médaille scrive di una intuizione come di un sentire interiore profondo con cui Dio si rivela al suo cuore, luce che diventa consapevolezza di un progetto solo abbozzato, ma chiaro nelle sue linee portanti. Il Signore “*mi ha fatto vedere ...*”.

Qual è il cuore del Piccolo Disegno che la Lettera lascia intravedere? È la *centralità di Cristo* colto in un aspetto del suo mistero. Il mistero di Cristo è insondabile: nessuna creatura umana lo può penetrare nella sua interezza. L’ispirazione primitiva coglie, allora, un determinato aspetto di Cristo: tutto Cristo e il suo Vangelo sono visti attraverso una angolatura particolare che dà vita a un cammino originale all’interno della comune sequela.

La Lettera è chiara e fa riferimento al Vangelo di Giovanni 17,21: “Siano una cosa sola, come Tu Padre sei me e io in te”, uniti come in un abbraccio dallo Spirito Santo, il “*più puro e perfetto amore*”. Il movimento è trinitario.

Padre Médaille ci affida una consegna: lasciate che lo Spirito Santo viva in voi; lasciate che l’Amore del Padre e del Figlio, che è lo Spirito, si espanda al di fuori di voi e investa il “caro prossimo”. Solo a questa condizione, che *ci sia la pienezza dello Spirito Santo nel cuore* (26) si potrà dire che la Congregazione “*professa di essere una Congregazione del più puro e perfetto amore*” (27). È una consegna forte che deve prendere corpo nel “piccolo” che noi siamo, ma è proprio la piccolezza, il nostro essere inadeguati, il terreno privilegiato che

Dio sceglie per manifestare il Suo amore. Il “piccolo” fa spazio. Il piccolo si lascia fare. “Nulla” e “tutto”, “piccolo” e “grande”: questo è l’Eucaristia e questo è chiamato a diventare il Piccolo Disegno.

“Siano una cosa sola” non è semplicemente un augurio rivolto al futuro, ma è l’offerta nel presente del dono che consente di viverlo: la comunione ossia la vita divina. Noi non siamo chiamate a “costruire” la comunione, che già abbiamo ricevuto come dono con il Battesimo, ma a renderla viva, a diffonderla, a concretizzarla. Come? La strada è la “*duplice unione totale*”.

Che cosa troviamo nelle Costituzioni di questa intuizione della Lettera?

Anche se non emerge l’espressione “*duplice unione totale*”, Padre Médaille fa riferimento ad essa, in modo chiaro ed esplicito, nel paragrafo 293 dove scrive: “*La loro carità dev’essere accompagnata da un’unione così grande da far dire a tutti quelli che le vedono che esse hanno un cuor solo e un’anima sola, come si diceva dei cristiani della Chiesa primitiva*” (CP 293). Il riferimento è all’unità e Padre Médaille la spiega indicando il cammino da seguire: la ricerca della concordia. *Concordia* - da *cum* (con) e *cor, cordis* (cuore) – vuol dire “avere il cuore assieme”: lo stesso sentire profondo, le stesse mete, lo stesso volere. È quanto scrive S. Paolo ai Filippesi (2,1-2): “... se c’è qualche *comunione* di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con *un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi*”. Unanimità non è uniformità: si è concordi nella diversità. Senza questa convergenza di diversi non ci sarà con-cordia, ma ci sarà dis-cordia ossia divergenza profonda. Dicevano i Padri del deserto: “con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia anche le più grandi imprese vanno in rovina”.

Non solo, ma nelle Costituzioni Padre Médaille consacra la Congregazione “*alla Santissima Trinità increata: Padre e Figlio e Spirito Santo, e creata: Gesù, Maria e Giuseppe*” (CP 28 - 106). E la Trinità è la vita di comunione fra le tre Persone. Lì sono le nostre radici e Padre Médaille lo sa bene. Consacrare un Istituto è definirne il “cuore”.

E in questo contesto, troviamo l’espressione “*con profonda umiltà*”, una umiltà che ci rimanda a Cristo, il Verbo di Dio che si è incarnato, quindi si è abbassato per amore nostro. Tutta la sua esistenza è stata una discesa, fin dall’inizio della sua vita itinerante, lungo il fiume Giordano, immerso nell’acqua con i peccatori senza nessun privilegio. E al Battista che voleva impedirglielo disse questa frase: “Lascia fare, ora: così infatti conviene che si compia ogni giustizia”. Sono le prime parole di Gesù nel Vangelo di Matteo. E la nuova giustizia è la misericordia. “Siate misericordiosi”, diceva, “come il Padre vostro che è nei Cieli”.

Padre Médaille a noi chiede di percorrere la strada della discesa, non della salita; la strada dell’umiltà e dell’annientamento, non come cammino ascetico ma come apertura e svuotamento per saper accogliere il dono di Dio, come configurazione a Cristo per divenire, come Lui, “*tutte di Dio e del caro prossimo, nulla per noi stesse*” (LE 51).

Anche nelle 100 Massime “*che contengono lo spirito del vostro piccolo Istituto*”, troviamo il riferimento diretto alla Trinità: il Padre (2), il Figlio (3), lo Spirito Santo (4).

- *L’Eucaristia*

La Lettera Eucaristica è costruita attorno a un modello che, tra i Gesuiti del 1600, si chiamava emblema, una sorta di paragone, che è un genere letterario. L'emblema scelto da Padre Médaille è l'Eucaristia e lo svolgimento dello scritto consiste nel descrivere una caratteristica del Piccolo Disegno e poi dire: *Come l'Eucaristia ...*

Ma nella parte centrale abbiamo un cambiamento là dove Padre Médaille scrive: *“Per di più, mia cara figlia, questo sacramento è un mistero di unione e perfettamente unificante ...”* (28). Qui l'Eucaristia va oltre il genere letterario, rivela il suo volto come mistero *“perfettamente unificante”*: abbraccia tutti, perché la carità è una, ma ha come due respiri, verso Dio e verso il prossimo.

Le parole di Parole Médaille ci dicono che esiste un legame essenziale, non secondario, tra Eucaristia e Piccolo Disegno: l'Eucaristia è per il Piccolo Disegno quello che è stata per il cuore e per la vita di Padre Médaille. Il suo cuore eucaristico risplende nella preghiera contemplativa, certo autobiografica, della sezione X dell'*Esercizio in forma di preghiera*. Colpiscono le parole che egli usa: *meraviglia ... , mistero ... miracolo ...* E poi incontriamo quella bellissima invocazione, che sembra un grido: *“O Gesù, per questo miracolo dei tuoi misteri opera in me un miracolo d'amore!”*.

Padre Médaille prega e scrive della grandezza dell'Eucaristia, una grandezza che sa di esagerato: un Dio che sceglie di nascondersi nella povertà di un pezzo di pane, che si fa nutrimento e che sceglie come tabernacolo in cui restare il cuore dell'uomo, fatto di fragilità, di peccato, di tradimento. Poi noi gli abbiamo costruito tabernacoli splendidi, preziosi, in contrasto con quel *“poco”* che è un'ostia. Ma Gesù non ha scelto come sua casa un tabernacolo, ha scelto il nostro cuore per riaccendere in noi e mantenere viva la nostalgia di Lui. E così Egli continua a restare nella nostra vita, ad essere presente nelle nostre vicende di gioia e di tristezza. E questo fino all'Incontro ultimo.

Ci poniamo una domanda: quale posto ha l'Eucaristia nel Piccolo Disegno? Nelle riflessioni inviate dalle Congregazioni alla Commissione in seguito al materiale di suor Marzia leggo questa frase: *“alcune sorelle parlano dell'Eucaristia in modo diverso da come mi sembra di aver capito intendesse Padre Médaille cioè come modello del Piccolo Disegno. Forse si può chiarire meglio”*.

Scorrendo gli scritti di Padre Médaille, vediamo che l'Eucaristia è presente nella *Lettera Eucaristica* dove è assunta come modello del Piccolo Disegno, ed è modello in senso forte nella parte centrale; nell'*Esercizio in forma di preghiera* (sez. X) è uno dei misteri della vita di Cristo che Padre Médaille contempla; nelle *Costituzioni Primitive* e nel *Piccolo Direttorio* è nominata in rapporto alle pratiche spirituali, quindi alla quotidianità della vita. Non troviamo il richiamo all'Eucaristia nei testi di spiritualità: nei 14 capitoli delle *Massime di perfezione* e nelle *100 massime*.

Ci fermiamo su due espressioni delle *Costituzioni Primitive* che ci possono illuminare.

Al n. 80 leggiamo: *“Avranno un amore immenso per questo adorabile mistero e ricorderanno che il Santo Sacramento dell'Eucaristia ha dato origine (commencement) alla loro piccola Congregazione ...”*. Al n. 354: *“poiché la devozione al SS. Sacramento ha dato inizio (commencement) al Piccolo Disegno delle Suore di San Giuseppe ...”*.

I due testi indicano il ruolo che l'Eucaristia ha avuto agli esordi del Piccolo Disegno. La parola che Padre Médaille usa in entrambi i paragrafi è *commencement* ossia *inizio*; non usa la parola *origine*, come c'è nella traduzione italiana del n. 80. La distinzione è importante. Una cosa è dire che l'Eucaristia ha dato inizio, altra cosa dire che ha dato origine.

La parola "*inizio*" indica il tempo o il contesto in cui qualcosa appare o nasce, si riferisce alle circostanze. *Origine*, invece, indica da chi si nasce, la sorgente, la provenienza. *Origine* deriva da *orient*, il luogo dove sorge il sole, e l'orient da cui nasce il Piccolo Disegno è Dio Trinità. La Lettera Eucaristica lo dice chiaramente: la parte centrale è trinitaria e Padre Médaille consacra l'Istituto alla Trinità, non all'Eucaristia. Quindi il Piccolo Disegno non nasce dall'Eucaristia, ma dall'Amore trinitario, ha origine dalla forza dello Spirito Santo.

Il verbo che Padre Médaille ci consegna nella sez. X dell'Esercizio in forma di preghiera è: *nutrirci* dell'Eucaristia: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*". E nelle Costituzioni (354) l'invito è di "*accostarsi spesso alla Comunione*". Quindi, se è vero che il Piccolo Disegno non è nato dall'Eucaristia, è altrettanto vero che nasce e ri-nasce ogni volta in cui partecipiamo all'Eucaristia. "*Dove viene celebrata l'Eucaristia, lì la Chiesa diventa comunione e lì la comunione della Chiesa riceve forza, purificazione, capacità di perdono*" (*card. Ballestrero*).

Allora, bisogna distinguere l'Eucaristia celebrata, il banchetto eucaristico - che è il memoriale, la ri-attuazione di un Amore che ha donato se stesso fino all'ultima goccia di sangue - dall'adorazione eucaristica che è una devozione (cf CP 354). La Chiesa conserva l'Eucaristia come viatico per ammalati e moribondi. Poi è subentrata l'adorazione eucaristica che anche Padre Médaille nomina nelle Costituzioni (85) come devozione estesa alle aggregate. Egli non ci dice che cosa è l'adorazione, ma è interessante quello che scrive in relazione alla preghiera, che vede come "*uno sguardo continuo a Dio*" (CP 63): definendola così la sottrae allo spreco delle nostre parole; privilegiando lo sguardo, il "*vedere*", egli confina dietro la "*riga gialla*" le nostre verbosità. Così dovrebbe essere per l'adorazione eucaristica. Adorare significa: io ti guardo e Tu mi guardi. Niente di più. C'è anche la preghiera davanti all'Eucaristia, in cui la Parola può essere un aiuto per pregare.

- *Uniti nella diversità*

Nel cuore del carisma entra un elemento che non si può dimenticare: è una condizione senza la quale non c'è comunione, non è possibile fare unità e divenire "*un cuor solo e un'anima sola*". Senza, non c'è Piccolo Disegno. Questa condizione è la diversità e il suo contrario è l'uniformità.

Alla fine della Lettera incontriamo un'espressione tratta dal Vangelo di Giovanni (cap. 4): "*vivere e servire Dio in spirito e verità*" (48). E Padre Médaille spiega così: "*Servire in spirito significa la vita interiore; servire in verità significa la diversità dei servizi che la bontà divina esige e che vuole proporzionati, adeguati e convenienti alla diversità del sesso, della condizione e dell'età di ogni persona*" (49). Padre Médaille ci sta dicendo che la realtà richiede "*servizi diversi*" legati alle situazioni concrete, ai talenti e alle possibilità delle persone (cfr. anche CP 49).

Anche nelle Costituzioni troviamo modalità diverse di appartenenza: oltre alle religiose, sono previste tre forme di associazioni (22-25), in cui l'identità spirituale è la stessa, mentre cambiano alcuni aspetti della vita e dell'attività. Il principio che sta alla base della molteplicità delle forme è il rispetto della diversità ed è valido in tutti i tempi. Questa è una intuizione di tutto rilievo nel contesto del 1600 quando, in seguito alla Riforma protestante, la Chiesa aveva alzato una sorta di muro di difesa al fine di contrastare ciò che era diverso, considerato come una minaccia all'unità.

Perché la diversità si colloca nel cuore del Piccolo Disegno? Perché il cuore del carisma è la comunione e la comunione nella Trinità è relazione tra persone diverse che vivono l'una per l'altra. La comunione è sempre comunione di diversi. Solo se c'è il diverso c'è la relazione e la comunicazione; solo se c'è il diverso c'è il dialogo e l'incontro; solo se c'è il diverso c'è la ricchezza di pensiero. Il suo contrario è l'uniformità, l'appiattimento, grande tentazione di tutte le comunità umane. E la Parola di Dio ce lo ricorda e ci ammonisce.

In Genesi 11 incontriamo un mito, quello della torre di Babele e al versetto 1 leggiamo: *Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole*. Noi pensiamo che sia una bella cosa avere la stessa lingua e la stessa parola perché accorcia le distanze, favorisce la comunicazione. No, non è una bella cosa ci dice la Scrittura, perché se c'è una parola unica, questa è la parola del più forte, di chi detiene il potere. È lui che sceglie, è lui che si fa sentire! Allora Dio dice: *“Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro”*. Ed ecco Babele, la dispersione.

E il Nuovo Testamento ci spiega che cosa è l'anti-Babele che Dio vuole: è la Pentecoste dello Spirito: *“Apparvero lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi”* (Atti 2,3-12). Le persone che venivano da ogni parte del mondo sentivano parlare delle meraviglie di Dio «nelle loro lingue». Così lo Spirito di Dio, sceso sulla Chiesa, restaura l'unità delle genti nel rispetto delle differenze, quell'unità che l'orgoglio di Babele aveva distrutto.

Anche in noi può fare capolino la tendenza, un po' babelica, a voler “parlare la stessa lingua”, una sola, la nostra, e ad imporla agli altri. Ma il Signore anche a noi dice “no”: la vera sfida non è parlare una sola lingua, ma parlare talmente bene la propria lingua da essere capaci di farsi capire e di capire la lingua dell'altro ossia di dialogare, di mettersi in relazione con il diverso da noi.

Noi “abbiamo paura del diverso”, ha detto papa Francesco nella sua visita in Ungheria; abbiamo paura del confronto, del conflitto che ci mette in discussione. Preferiamo il pensiero “unico”. E questo è grave, soprattutto quando avviene in chi ha autorità: non ascoltare il diverso vuol dire esercitare il potere. Unione non è *uniformità*, è insieme di diversi che sanno convergere in uno: è *unanimità*. La diversità delle idee è preziosa e deve condurre alla convergenza. E la strada è il dialogo, che sa costruire ponti ed è la migliore scuola del carattere perché rende attenti agli altri, umili nel chiedere, pronti a imparare, liberi da condizionamenti interiori, ci rende persone migliori, ci fa crescere.

“Il problema del mondo, disse il maestro con un sospiro, è che gli esseri umani si rifiutano di crescere”. “Quando si può dire di una persona che è cresciuta?”, chiese un discepolo. “Il

giorno in cui non ci sarà più bisogno di mentirle su niente". Papa Francesco un giorno ha suggerito questa regola ai padri sinodali: "parlare chiaro e ascoltare con umiltà".

Questa, allora, è la strada per vivere il "siano una cosa sola": cercare l'unità nel rispetto della diversità, senza cedere alla tentazione di volere gli altri simili a noi; non giudicare gli altri negativamente solo perché sono diversi o perché esprimono una opinione che diverge dalla nostra: questa è la base del rapporto tra i popoli, tra le culture, tra le religioni, tra le persone; questa è l'anti-Babele dello Spirito.

Al termine del Vangelo di Marco, quando Gesù affida ai suoi il mandato di annunziare a tutti i popoli il Vangelo, promette alcuni segni (16,17-18) che in un certo senso legittimano la loro missione. Uno di questi segni è: "nel mio nome parleranno lingue nuove". Marco non scrive: "parleranno *una lingua* nuova", ma usa il plurale: parlare in lingue "al plurale" indica la capacità di relazionarci con il prossimo, di non porre barriere, di entrare in dialogo con chi crede diversamente da noi.

"Servire in verità", dice Padre Médaille, vuol dire rispettare le differenze evitando l'appiattimento di ciò che è uniforme, perché ciascuno di noi è una pietra unica, tagliata dalla roccia che è l'Altissimo. Nella 1 lettera di Pietro (2,4-5) leggiamo: "... quali *pietre vive* siete costruiti anche voi come edificio spirituale ...". Noi siamo simili a pietre, non a mattoni. I mattoni, costruiti in serie, sono tutti uguali, le pietre invece hanno forme diverse le une dalle altre. L'unità è sempre unione di diversi perché così è la comunione che si respira nella Trinità. E noi siamo il luogo in cui la Trinità ha preso casa.

La missione del Piccolo Disegno

Come vivere e far vivere la duplice unione? Anzitutto con il segno della vita, ci suggerisce Padre Médaille nelle Costituzioni: tutti devono poter *vedere* che abbiamo un cuore solo e un'anima sola (cfr. 293).

E poi il canale è la missione. Nella Lettera Padre Médaille scrive che il fine del Piccolo Disegno "è *tendere a procurare la duplice unione totale*" (29) ossia divenire strumenti di unità (30). Probabilmente, mentre scriveva, Padre Médaille aveva davanti agli occhi la situazione della Chiesa di Francia: le lotte con i Protestanti, le guerre di religione... c'era molto da fare per "*ristabilire l'unione delle anime tra loro e con Dio*" (32). Ma è anche la situazione che viviamo noi oggi, in una Chiesa non sempre unita, nelle nostre comunità non sempre unite e in un mondo spesso diviso. Mantenere vivo il carisma di fondazione non lo si può fare senza il dialogo con la storia, con i tempi, con i luoghi, con le persone.

Nelle Costituzioni Padre Médaille sottolinea subito il legame, la continuità con la Lettera scrivendo: "*Secondo il disegno che la bontà divina sembra aver ispirato ...*" (21). E indica, in sintesi, quale deve essere la missione delle suore: "*praticare tutte le opere di misericordia spirituale e corporale convenienti alla loro condizione di donne e a far progredire con questi mezzi le anime del caro prossimo*" (49).

Lo sguardo di Padre Médaille si apre su orizzonti vasti; egli ha una visione allargata, quasi universale, della missione. Nulla è precluso, ma ciò non significa abbracciare tutto. Bisogna scegliere e la strada è tracciata dal discernimento spirituale. E Padre Médaille offre qualche criterio: di preferenza si avranno a cuore i più poveri, quelli di cui nessuno si

occupa, e la cura spirituale delle persone (46). Non sono forse due orientamenti urgenti anche oggi, in cui i poveri aumentano e in cui c'è crisi di fede e di speranza? Egli richiama poi un criterio molto pragmatico, che riguarda il rispetto della diversità: *“cercheranno di abbracciare tutte le opere di zelo caratteristiche della loro vocazione e compatibili con la loro condizione di donne”* (105) ossia che sono in grado di realizzare.

Padre Médaille aggiunge una pennellata, non marginale, in ordine alla missione con il nome che egli dà alla Congregazione: *“Essa si chiamerà Congregazione di San Giuseppe, nome amabile che ricorderà alle Suore il dovere di assistere e servire il prossimo con la stessa cura, diligenza e carità cordiale con le quali il glorioso San Giuseppe serviva la Vergine Santa, sua purissima sposa, e il Salvatore Gesù affidato alle sue cure”* (27). Giuseppe diventa per noi la scuola alla quale andare per imparare a vivere l'alta virtù dell'Amore che si esprime nel servizio al caro prossimo.

Abbiamo velocemente delineato il “cuore” del Piccolo Disegno. Nostro primo compito è quello di “custodirlo” come qualcosa di prezioso. Ma, come ci ricorda il Vangelo, lo possiamo custodire in due modi: lo possiamo seppellire in una buca o lo possiamo investire; lo possiamo far fruttificare per noi e per gli altri o lo possiamo riporre nel granaio per il nostro uso e consumo. Ma il carisma ci è dato per gli altri, per la Chiesa e per il mondo, per il bene comune.

2 – Secondo movimento

Guardare in avanti (solo un accenno)

“Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?” È la domanda stimolante con cui l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, apre la sua Proposta pastorale 2021-22, dal titolo, altrettanto stimolante: *“Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa”*. Ed è un interrogativo che possiamo fare nostro. “Fare a meno delle domande che stanno emergendo o eliminare il desiderio di riscatto che è emerso soprattutto durante il primo lockdown vuol dire sprecare l'appello che sale da ogni angolo della storia” (Roberto Oliva).

La Chiesa, in cui viviamo il carisma oggi, è diversissima da quella del tempo di Padre Medaille. Oggi alla Chiesa istituzione non si risparmiano le critiche, che avvolgono anche la persona di Papa Francesco. Qualcuno la vorrebbe divisa, e allora, ancora di più c'è bisogno di testimoni di unità, che ricordino che la Chiesa siamo tutti noi. E poi la chiusura che abbiamo vissuto a motivo della pandemia ha messo in evidenza i limiti di una Chiesa radicata nelle consuetudini e forse sono emersi anche i limiti delle nostre Congregazioni prese dall'emergenza e dalle emergenze, e ha reso ancora più fragile il segno della comunità.

Unità, comunione, eucaristia, diversità, che sono il cuore del Piccolo Disegno, oggi non appaiono più elementi “forti”, ma come dei piccoli semi che vanno nuovamente gettati nei solchi che crediamo aridi, sassosi, rapinati dai corvi. Pare qualcosa di impossibile, ma Dio farà crescere. *“Egli compirà le sue meraviglie nella misura che a Lui piacerà”* (51). E noi siamo quel “povero nulla”, piccolo come la mano che lancia quel poco che gli è rimasto nel sacchetto. La Lettera Eucaristica ci descrive perfettamente nella nostra ritrovata povertà

davanti agli eventi, oggi. Ma questo non è stato per Padre Médaille un motivo per dire: ritiriamoci, perché siamo solo una manciata di illusi.

Che cosa dire delle nostre Congregazioni e delle nostre comunità sempre più fragili? Certo il tempo presente pesa su di noi come una cappa, ma Dio continua a riproporci il suo pane, perché il cammino va ripreso: "alzati e mangia perché ancora lungo per te è il cammino". Alzarci, là dove la tentazione è quella di fermarci, perché la paura ci blocca. E Gesù continua ad offrirci il suo pane come nutrimento contro la nostra fiacchezza e contro la tentazione di fermarci, di abituarci.

Il nostro orizzonte di partenza è stato Dio e la sua misericordia. Può essere anche il nostro punto di ripartenza oggi per guardare al domani, insieme a tante persone che cercano delle risposte, che faticano a credere e a sperare e per le quali possiamo essere buoni compagni di viaggio.

La crisi che stiamo vivendo è un vero e proprio cambiamento da cui non si torna più indietro. I credenti sono invitati ad un ritorno deciso «all’ascolto del Vangelo» per proporre nell’evangelizzazione «una spiritualità umile», essendo consci che «siamo gli ultimi cristiani di tutto uno stile di cristianesimo» (*Francesco Cosentino*). La Chiesa sarà diversa, si ridurrà di numero e sarà forse viva solo in piccole comunità centrate sull'amore fraterno, la Parola, il Pane. E noi, suore di San Giuseppe, abbiamo visto tutte queste cose in anticipo in quello che ha scritto Padre Médaille nel 1600 guardando i piccoli nuclei che si stavano formando.

Come ripartire?

Sr. Térèse Vacher, nella sua tesi per il dottorato, scrive: "Quando Padre Médaille sviluppa le strutture della Congregazione nascente, non parte dal niente per inventare e descrivere un progetto. C'era già un gruppo di donne che vivevano sotto i suoi occhi questa vocazione inventandola ogni giorno. Egli scrive per il futuro ma a partire da quello che vede" (pp. 111-112). Padre Médaille, con sguardo profetico, sapeva cogliere nel suo presente, nei primi passi della Congregazione nascente, i germi di futuro lì seminati dallo Spirito Santo. E invita noi a fare lo stesso.

Giovanni Vannucci, uomo del nostro tempo, scrive: "*Il presente è una risposta nella vita concreta, nel reale, agli appelli che ci vengono dal futuro*". Noi possiamo scegliere fra due strade: possiamo leggere la vita e gli eventi che ci coinvolgono dal passato verso il presente oppure la possiamo leggere dal futuro verso il presente. Sono due movimenti diversi, ma decisivi. Spontaneamente, se non siamo vigilianti, in noi prevale il primo movimento: dal passato verso il presente. E lo vediamo ogni volta in cui il passato decide delle nostre scelte, ogni volta in cui facciamo fatica a lasciare quanto abbiamo fatto fin qui; ogni volta in cui ci "accontentiamo di conservare e di gestire l'esistente" e non guardiamo a ciò che è "possibile" tentare di diverso. Corriamo il rischio di ripartire con lo stesso atteggiamento di prima, di ritornare alla vita normale e alle solite abitudini.

Ma la Chiesa, nella saggezza che le viene dallo Spirito Santo, propone a tutti di percorrere un cammino sinodale, tra l'autunno 2021 e il 2022, segnato da tre parole: comunione, partecipazione, missione. È un percorso in cui il Piccolo Disegno si riconosce pienamente ed è una opportunità da non perdere.

Il cardinal Bassetti, presidente della CEI, ha detto in un incontro: con il percorso sinodale, “ogni comunità cristiana non solo dovrà elaborare nuove strade o itinerari, ma anche affinare lo sguardo per poter cogliere quei segni di rinascita che già sono presenti e spuntano come piccoli germogli”.

È l’invito di Padre Médaille a “vedere” con lo sguardo interiore, come lui ha fatto. Egli, uomo dal cuore aperto al futuro, al nuovo, all’inedito, si è lasciato avvolgere e guidare dal “vento dello Spirito” e per questo ha potuto scrivere, a conclusione della Lettera Eucaristica quelle bellissime parole, che già abbiamo ricordato: *“Dio compirà le sue meraviglie nella misura che a Lui piacerà. Amen. Dio sia benedetto”* (51)